



Intervista a cura di  
Dario Benetti

# La montagna risorsa del XXI secolo

Intervista a Robi Ronza

Un Paese come il nostro, dove il dislivello è la regola e la pianura è l'eccezione, non può permettersi di considerare le terre alte solo come parchi gioco per le popolazioni metropolitane né tanto meno come aree da abbandonare al ritorno incontrollato del bosco, della fauna selvatica e dei grandi carnivori. Rispettandone il carattere proprio, la civiltà delle Alpi va pertanto non solo tutelata come reliquia del passato, ma innanzitutto riscoperta come grande risorsa anche del nostro tempo.

**L**ungo un arco ormai pluridecennale che va da "La montagna, un caso di colonialismo interno" (*Italia, Italia. Prima nota per un bilancio parziale*, Jaca Book 1978) a "L'odissea della gente di montagna" e le molte altre pagine che dedica all'argomento nel suo recente *Non siamo nel caos. Proposte per uscire dalle crisi* (Ares 2019), questa convinzione è una costante del pensiero di Robi Ronza.

Al giornalista e scrittore -- che fra l'altro tra il 1981 e il 1991 volentieri si prestò ad aiutare la nascita di *Quaderni Valtellinesi* firmando la rivista quale direttore responsabile -- abbiamo chiesto di dirci come vede oggi la situazione delle terre alte nel nostro Paese.

A Ronza sarà affidata la rubrica "Una cultura per vivere" nella nuova serie dei Quaderni.

**D.** *Da oltre quarant'anni, dai tempi insomma del suo "La montagna, un caso di colonialismo interno", che cosa è cambiato in meglio e che cosa in peggio?*

**R.** Quarant'anni sono tanti per una persona ma pochi per la storia, la quale va piano; molto più piano di quanto giornali e telegiornali cercano di farci credere. Perciò non mi sorprende che i passi avanti sin qui compiuti non siano poi molti. Rispetto ad allora c'è molta più attenzione per l'ambiente alpestre, ma è un'attenzione troppo spesso... avvelenata da un ambientalismo estremista paradossalmente nemico dell'uomo che sogna il "rinselvaticimento" delle terre alte, la fine della pastorizia e dell'alpeggio e il ritorno incontrollato (anzi la reintroduzione artificiale) dei grandi carnivori. In Svizzera, anche sullo spunto della Dichiarazione di Poschiavo (<http://www.atsenzagp.org/it/documenti/articoli/165-dichiarazione-di-poschiavo>), del 20 aprile 2014, peraltro firmata pure da organismi italiani, si stanno già muovendo. Anche in Francia, nonostante debbano come noi fare i conti con la lobby "verde" assai forte a Bruxelles, sono state prese delle importanti iniziative. In Italia invece non si riesce a procedere.

**D.** *È senza dubbio una questione delicata,*

**UNA CULTURA PER VIVERE**

*ma riguarda comunque poca gente.*

**R.** No, è una questione di importanza generale che va ben oltre i pastori e gli alpeggiatori, i cui legittimi interessi vanno comunque tutelati. La montagna resta vitalmente tale sul piano culturale, e quindi anche su quello socio-economico, soltanto se gravita verso l'alto, verso le terre alte e le alte quote. Con le terre alte rinselvatichite e abbandonate agli orsi e ai lupi i fondovalle diventerebbero dei semplici lembi periferici della pianura padana. Inoltre, come ci si è già accorti nel Trentino e nel Sud Tirolo, la notizia della presenza di grandi carnivori dà un'ovvia mazzata al turismo di villeggiatura e al turismo escursionistico.

**D.** *Lei ci diceva comunque che dei passi avanti sono stati compiuti.*

**R.** Senza dubbio. Quando comincio, appunto circa quarant'anni fa, la rinnovata attenzione per la cultura e la civiltà delle Alpi non andava oltre cerchie di intellettuali sia pure nel senso più ampio del termine. Intendo cioè non solo docenti universitari, ma anche insegnanti di ogni tipo di scuola, animatori e cultori di storia locale, e così via. Beninteso, queste persone e questi gruppi fecero allora un lavoro importante, premessa necessaria dei nuovi sviluppi oggi possibili. Per rendersene conto basta per esempio andarsi a rivedere libri come *Prospettive di vita nell'arco alpino*, Jaca Book 1981, e *La montagna: un protagonista nell'Italia degli anni '90*, Jaca Book 1987, in cui vennero raccolti gli atti di due convegni svoltisi a Sondrio per iniziativa del Centro Don Minzoni e di *Quaderni Valtellinesi* rispettivamente nel 1981 e nel 1986. E anche ricerche sul terreno di grande interesse come ad esempio *Uomini delle Alpi. Contadini e pastori in Valtellina*, Jaca Book 1983, un altro libro nato nell'am-

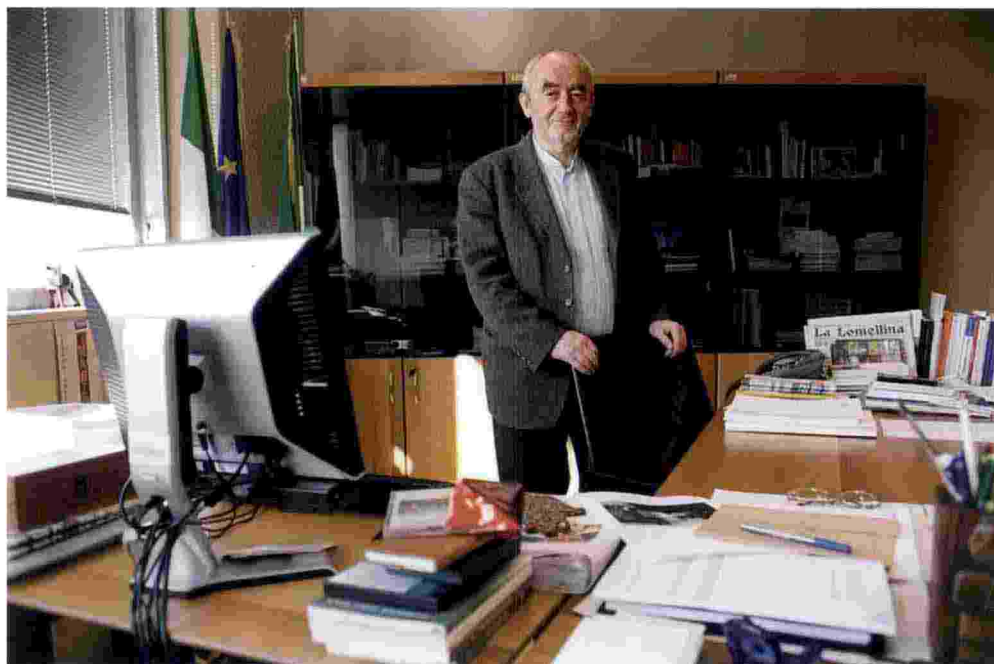
biente del Centro Don Minzoni. Si pensi poi ai convegni sulle Alpi promossi da Piero Bassetti, di cui esistono monumentali volumi di atti editi rispettivamente da Laterza nel 1974 e da Jaca Book nel 1988; all'opera di uno studioso come Luigi Zanzi, alle ricerche e ai saggi in tema di architettura, di arte e di storia sociale delle Alpi di Santino Langè e di Massimo Guidetti.

Il fatto nuovo positivo di questi ultimi anni è stato il sopraggiungere di una nuova generazione di imprenditori e di tecnici che – facendo tesoro dei frutti dalla mobilitazione culturale degli anni '80 e '90 del secolo scorso -- ha capito che in montagna si può fare modernamente impresa fabbricando e mettendo sul mercato prodotti e servizi di qualità con una forte e tipica caratterizzazione. Questa ripresa in forme moderne dell'economia delle Alpi e delle aree montane e collinari in genere è di cruciale importanza. Solo così si può fermare lo spopolamento delle terre alte, oggi non solo quantitativo ma anche qualitativo, e anzi invertire il processo; insomma far ritornare sempre più gente a vivere e a lavorare in montagna e in collina.

### **Ridurre lo svantaggio normativo tra montagna e pianura**

**D.** *Questi fatti nuovi positivi di cui ci dice sono la proverbiale punta dell'iceberg oppure l'altrettanto proverbiale rondine che non fa primavera?*

**R.** A mio avviso tutto dipende da due cose: da un lato occorre cresca nelle aree alpine un nuovo ceto politico orientato non alla promozione e alla gestione di forme di assistenzialismo bensì al superamento di tutto ciò che nella legislazione e nella prassi amministrativa pubblica gioca contro le terre alte. Benché infatti l'Italia sia un Paese in cui la pianura (23,2 per cento del territorio)



è l'eccezione e il dislivello la regola, tutto si legifera e tutto si regola come se fosse un Paese piano, una specie di grande Belgio. Il costante svantaggio della montagna e della collina rispetto alla pianura deriva innanzitutto da questo. Il rimedio a tale svantaggio dovrebbe essere il primo obiettivo dei parlamentari che le aree di montagna e di collina mandano a Roma.

### **Bisogna risvegliare la stima per le terre alte**

Dall'altro lato occorre una forte mobilitazione sociale, culturale e politica con l'obiettivo di risvegliare la curiosità e la stima per il mondo delle terre alte nella generalità del pubblico, ossia in quelle aree fortemente urbanizzate della pianura dove oggi vive la massima parte degli abitanti del Paese. Sulle Alpi e nelle aree montane in genere è rimasta ormai troppo poca gente, che da sola politicamente non pesa, ma che ha il

vantaggio di essere custode di un mondo che piace a molti fra quelli che non vi abitano o non vi abitano più.

Per i motivi che già si dicevano in un Paese come il nostro la montagna e la collina non solo non vanno ulteriormente spopolate, ma anzi occorre siano riabitate, ricolonizzate e rivissute. Su questa situazione e su questa necessità occorre costruire un progetto politico nel senso più ampio del termine.

Mi viene in mente che una prima cosa potrebbe essere, tanto per cominciare, un grande festival primaverile o autunnale della montagna a Milano, nel parco Sempione, subito a monte del Castello Sforzesco, accompagnato nel resto della città da altri eventi ad esso collegati.